

1.4.6. Commodo (180 - 192)

1.4.6.1. L'intronizzazione

Il 17 marzo 180 moriva Marco Aurelio, in Pannonia. La successione fu immediata: c'era suo figlio Commodo, appena diciottenne.

Commodo rimase dubbioso se proseguire la campagna oppure no. Tale esitazione durò tutta l'estate, poi, si decise a chiudere una veloce pace con Quadi e Marcomanni.

La pestilenza era ancora diffusa e l'impero oggettivamente stremato da quello sforzo bellico. La deliberazione del nuovo principe fu salutata favorevolmente in tutti gli ambienti, inclusi quelli militari. Nell'ottobre Commodo giungeva a Roma.

I primi tre anni del suo governo seguirono le linee degli Antonini. Il nuovo principe si fregiò del titolo, pacifista per eccellenza, di *Pius Felix*, associò la sua immagine a quella di Ercole e amministrò in accordo con il Senato, tutto proprio come ai tempi di Marco, guerra esclusa.

In verità, operazioni e movimenti militari si registrano in Britannia e sul Danubio (soprattutto aggiustamenti verso i Sarmati), ma, in buona sostanza, ci ritroviamo in un periodo di pace. Un periodo di pace disturbato dal proseguire del contagio e da una gravissima crisi economico – alimentare, segnata da reiterate carestie e da clamorosi fallimenti bancari.

1.4.6.2. La congiura del 183 e l'ascesa di Perenne

1.4.6.2.1. Amico dei Cristiani e nemico del Senato

Commodo si trovò faccia a faccia con un sicario che brandendo la spada gli urlò: “Questa te la manda il Senato”. Fu un atto semplice, fin troppo semplice questo.

Il sicario venne disarmato, nella congiura si trovarono Lucilla, vedova di Lucio Vero, qualche senatore ma non il Senato nel suo complesso.

Commodo, però, cambiò radicalmente politica, avvicinandosi con rapidissimi passi alla plebe e alle sue simpatie e preferenze; mise sotto controllo i circoli dell'aristocrazia senatoria (e ne fecero le spese eminentissimi rappresentanti della famiglia Quintilliana), trasformandosi in un 'nuovo Nerone', un Nerone un po' originale, giacché uno dei capisaldi della politica dell'ultimo dei Giulio – Claudi, lo spirito anti giudaico e di converso anti cristiano, venne meno nell'amministrazione del principato di Commodo.

Tutto si può scrivere di questo principe tranne il fatto che sia stato un persecutore: è sufficiente pensare alla presenza di Marcia e Carpofofo alla sua corte e alla vicenda del futuro papa Callisto in quest'epoca.

1.4.6.2.2. Perenne

Emerse in questa fase difficile la figura di Perenne, prefetto del pretorio plenipotenziario, una sorta di 'nuovo Seiano', dotato di un potere personale e personalizzato sulla famiglia del principe: suo figlio comandava gli eserciti stanziati nella regione illiriana. Insomma il prefetto aveva le carte in regola per aspirare al principato.

Accadde qualcosa di sintomatico per comprendere la nuova natura dell'impero che proprio la riforma militare di Adriano aveva contribuito a generare: le legioni della Britannia, vedendo il quadro delle forze e delle influenze sbilanciato a favore della regione illiriana, si ammutinarono e inviarono mille e cinquecento delegati a Roma per richiedere le dimissioni di Perenne. E Perenne fu destituito dal principe.

La rovina di Perenne dimostra, con tutta evidenza, l'importanza decisiva dell'esercito, o meglio dire degli eserciti (la regione militare britannica, quella gallica, quella illiriana e quella asiatica) nel governo dell'impero, soprattutto quando, questo va annotato, il principe deleghi il suo potere e non usi fino in fondo il suo carisma. E questo, malgrado il populismo in funzione anti senatoria cui impronta il suo principato, è il caso di Commodo.

La fine di Perenne, che è del 186, prepara l'ascesa di un nuovo prefetto, un certo Cleandro, la cui

parabola esistenziale sarà ancora più significativa.

1.4.6.3. Debolezze e energie di Commodo

Il principato del figlio di Marco manifesta reiterate contraddizioni, continuità con i regni precedenti e rotture, a volte inspiegabili.

Abbiamo analizzato la sostanziale rottura con il Senato, dopo la 'congiura' del 183: una congiura troppo dichiarata nella sua natura per non apparire sospetta. Di qui iniziò un uso della forza sistematico contro alcuni circoli aristocratici; questa forza coniugava la pressione popolare con l'uso del pretorio.

Contemporaneamente il principe aveva delegato buona parte delle responsabilità e del potere decisionale al prefetto del pretorio, Perenne, che, in un contesto simile, facilmente elevò la sua influenza e il suo prestigio: un 'nuovo Nerone' questo principe molto diverso dal vecchio Nerone.

Poi abbiamo notizia di un calmere volto a tenere bassi i prezzi dei generi di prima necessità e a favorire le esigenze delle classi più povere. Fu un provvedimento che anticipò di un secolo l'*edictum de pretiis* di Diocleziano anche se l'editto dell'ultimo degli Antonini riguardava solo la città di Roma e aveva un valore altamente strumentale e anti senatorio, in un quadro di alleanze sociali di 'piccolo cabotaggio'. Fu, però e in ogni caso, un'idea nuova e rivoluzionaria.

Lo stato, anche se per il momento in maniera assai limitata, controllava lo sviluppo dell'economia di mercato; contemporaneamente questa idea parrebbe perseguita con una certa serietà quando si viene, conseguentemente, a istituire un vero monopolio sul commercio dei grani. Il problema fu che tale monopolio cadde in mano al nuovo prefetto del pretorio, Cleandro, che acquisì così un potere sociale ed economico immenso: un principato, quello di Commodo, fatto di affermazioni e negazioni, di uso del carisma subito seguito dalla delega, a volte pericolosa, di poteri immensi.

1.4.6.4. Cleandro e Callisto: due vite a confronto. Cleandro

1.4.6.4.1. Un liberto alla prefettura del pretorio

Analizzeremo il percorso di Cleandro e subito dopo quello di un altro astro orbitante intorno alla corte del giovane principe, il banchiere cristiano Callisto: due vite molto simili e significative delle trasformazioni avvenute nella società romana durante l'epoca Antonina e che ora, con Commodo, si palesano in modo esplicito.

Cleandro, prefetto del pretorio dal 186 al 189, era frigio di nascita, dunque proveniva dall'Asia minore più profondamente ellenizzata ed era di condizione servile, era uno schiavo.

Questo schiavo giunse a Roma ed entrò a corte. Divenne uno dei preferiti del principe, venne manomesso e nella condizione di liberto personale dell'imperatore operò in suo nome in molteplici casi. Alla fine, al posto di Perenne, si trovò a ricoprire la carica di prefetto del pretorio.

Fu una straordinaria carriera che era in netto conflitto con il tradizionalismo senatorio e la politica dei ranghi di Marco Aurelio: uno schiavo da poco liberato assurgeva a una delle massime cariche dello stato che era riservata agli *eminentissimi* e cioè al più alto rango della borghesia equestre.

Agli occhi delle critiche del Senato uno schiavo greco, nei fatti, comandava il pretorio e il massimo istituto di polizia criminale di Roma antica.

1.4.6.4.2. Il grano e i portici

Cleandro diventò titolare del monopolio dei grani, monopolio che fu sviluppato da Commodo allo scopo di realizzare il calmere a favore delle classi popolari della capitale. Sicuramente Cleandro, in questo contesto, accumulò un'immensa fortuna ma, per quanto possa essere censurato dagli storici di parte senatoria, si impegnò a costruire terme pubbliche e strade e, soprattutto, *viae porticate*.

La costruzione di portici aveva un altissimo segno sociale, si trattava, infatti, di un'innegabile 'opera di bene' nella mentalità dell'epoca giacché sotto i portici delle città si rifugiavano i più poveri tra gli *humiliores* e i mendicanti allo scopo di affrontare la notte; non è cosa questa folcloristica e priva di valore: si pensi che a Bisanzio, qualche secolo dopo, il problema dei portici sarà in grado di scatenare gravissimi problemi di ordine pubblico e di essere merce di scambio politica non indifferente, alcuni

imperatori costruivano portici, altri li svuotavano e addirittura li facevano abbattere.

1.4.6.4.3. La rivoluzione del 189

La carriera di Cleandro, questo schiavo liberato della Frigia, si chiuse per via di una rivoluzione popolare in pieno stile.

Il popolo minuto accusò della carestia e della crisi alimentare proprio il detentore del monopolio; si organizzò un corteo che, assediando la villa di Commodo posta alla periferia di Roma, chiese all'imperatore di destituire e punire l'accaparratore.

Cleandro fece intervenire i pretoriani a cavallo contro la manifestazione. Fu un bel massacro, anche perché i manifestanti erano disarmati e, alla fine, la folla ripiegò verso le vie del centro, più strette e difendibili e dove la cavalleria non poteva manovrare agilmente.

Qui, una pioggia di pietre e tegole accolse la cavalleria pretoriana che, alla fine, indietreggiò. Si fu costretti, allora, a fare intervenire la fanteria del pretorio che, però, non rispose all'ordine, si ammutinò, solidarizzando con i manifestanti.

Nel frattempo i maligni storici di parte senatoria scrivono che Commodo, chiuso nella sua villa, si limitasse a dire a chi lo interpellava sul da farsi: "Non mi rompete con questa storia della guerra civile!". È un aneddoto che, falsamente e impietosamente di sicuro, rappresenta la natura stranamente assenteista del suo principato: una guerra civile contro il Senato non la si gestisce per il tramite di controfigure.

Sta di fatto che un secondo corteo, e questa volta armato, si presentò sotto le finestre della villa del principe; ora la guerra civile era alle porte del palazzo.

Cleandro è perduto e la sua testa mozzata venne offerta al popolo in rivolta.

Una specie di 'corazzata Potiomkin' nel 189 ... non credete? E la testa ce la rimise il Rasputin di turno.

1.4.6.5. Cleandro e Callisto: due vite a confronto. Callisto

1.4.6.5.1. La banca di Carpofo e Callisto

Callisto era molto diverso da Cleandro ma era anche, terribilmente, simile.

Anche Callisto è uno schiavo ed è lo schiavo di Carpofo, un liberto cristiano alla corte di Commodo. Callisto è cristiano al contrario del futuro prefetto del pretorio.

Va subito anticipato che questo schiavo sarà il futuro papa, trent'anni dopo, tra il 217 e il 222, e non avendo perso l'abitudine delle frequentazioni imperiali condividerà la sorte di Eliogabalo, principe che verrà ucciso durante torbidi molto simili a quelli del 189.

Carpofo affidò al correligionario l'amministrazione di una banca, quasi sicuramente una 'banca cristiana' che prestando ad aggio a Ebrei e pagani, poteva organizzare assistenza economica ai disagiati tra i cristiani. Buona parte del sistema bancario dell'epoca classica ha, innegabilmente, origini cristiane e giustificazione ideologica nelle 'opere di bene' di quell'associazione confessionale.

1.4.6.5.2. Dalla banca al *pistrinum* e poi *ad metalla*

La congiuntura economica dell'epoca non era favorevole e la banca di Callisto fallì in seguito ad alcune speculazioni errate. Carpofo, padrone di Callisto, gettò, allora, il suo servo, come era suo diritto, nel *pistrinum*, un'istituzione di lavori forzati.

Callisto vi rimane per qualche tempo, poi a fine pena viene liberato.

Uscito dal carcere, disturba una cerimonia ebraica, contestandola e i partecipanti lo trascinano davanti al magistrato che lo condanna *ad metalla*, e cioè ai lavori forzati nelle miniere di ferro della Sardegna.

1.4.6.5.3. Marcia e la sua lista

Qui, allora, intervenne l'azione di Marcia, l'amante cristiana di Commodo, che richiese al vescovo Vittore la lista dei cristiani deportati alla miniera sarde con il chiaro scopo di ottenerne il rilascio. Incredibilmente Vittore non incluse nella lista dei reclusi Callisto, non considerandolo,

evidentemente, un correligionario ortodosso e corretto.

Il *cubicularius* (letteralmente 'l'assistente o servo di camera') di Marcia si recò in Sardegna con la lettera di liberazione vergata, probabilmente, dall'imperatore in persona, e l'intraprendente Callisto riuscì a farsi inserire nell'elenco.

Così Callisto tornò a Roma e come addetto alle sepolture dei cristiani (le famosissime catacombe di Callisto) riceveva uno stipendio annuo, continuando a orbitare intorno agli ambienti di corte.

1.4.6.5.4. La nuova organizzazione cristiana

L'intraprendenza imprenditoriale era diventata un paradigma generale e, in Callisto, paradigma positivo anche all'interno delle istituzioni cristiane: relazioni dirette con la corte, relazioni con i più facoltosi tra i correligionari in modo da ottenere finanziamenti e procure in affari e operazioni creditizie e in tal modo la comunità cristiana di Roma iniziò ad avere un bilancio economico.

Utilizzare la mentalità imprenditoriale tipica dell'oriente greco per suscitare proselitismo, questo era il programma del futuro papa.

Callisto fu un vero *homo novus* parallelo a Cleandro e in ogni caso, malgrado le ambiguità della sua figura e le critiche rivoltegli dal mondo dei correligionari (pensiamo all'esclusione del suo nominativo dalla lista di Vittore e al fatto che Callisto sarà il primo papa a subire la presenza di un 'antipapa' in Ippolito di qui a trent'anni), grazie a lui la chiesa compie un salto di qualità notevole, soprattutto la chiesa di Roma.

1.4.6.5.5. La Chiesa romana dai Flavi a Commodo

In epoca Flavia (nella seconda metà del secolo precedente), attraverso Clemente e Domitilla, il cristianesimo era penetrato a corte in maniera 'discreta e aristocratica', ora, invece, si è venuta a strutturare una mentalità di contorno per la quale il segno della presenza cristiana è, al contrario, 'borghese e popolare', il segno di un'intraprendenza economica nuova che innerva la stessa cultura della corte di Commodo.

Se, poi, ancora ai tempi dell'eresia marcionitica, fiorita in oriente e emigrata anche in Roma nella prima metà del secolo in corso, la chiesa si era dimostrata vulnerabile ai flussi di danaro che di quando in quando i donatori e i filantropi le riservavano, facendo di quelli, spesso, dei veri ispiratori ideologici di quella, ora, con la messa a punto di un sistema creditizio indipendente a supporto 'delle opere di carità', la chiesa di Roma, favorita dalle donazioni dei correligionari di corte, poteva organizzare una autonomia economica e finanziaria, fissare stipendi per le gerarchie (ancora esigui, ma già notevoli per il caso del Vescovo di Roma) e porsi al riparo dei sogni gnostici molto spesso finanziati da ingenti donazioni.

1.4.6.6. La morte di Commodo

1.4.6.6.1. Lo stile di Commodo

Il periodo di Commodo è l'età in cui prendono corpo e producono gli effetti loro propri tutti provvedimenti di epoca antonina, portandosi dietro anche le contraddizioni del caso: una notevole mobilità sociale soprattutto e un carisma del principe che pur non annullando l'altro potere, quello del Senato, lo limita fortemente.

Commodo non fece eccezione; lo differenziano dai precedenti un atteggiamento decisamente rude e brutale e una politica anti senatoria che, a momenti, si sarebbe tentati di dire 'da operetta'.

Rispetto al mutato atteggiamento verso la curia c'è da tenere conto di molteplici fattori economico – sociali: l'epidemia aveva portato via la metà delle risorse umane dell'impero, contribuendo a una crisi demografica senza precedenti. Dentro la crisi demografica si era sviluppata la depressione della produzione agricola e una serie di cicliche carestie.

1.4.6.6.2. Nervosismi sociali e anticipazioni storiche

Esistevano tutti i presupposti per un'instabilità sociale grave, che, oltre che nella delegazione dei legionari dell'Britannia e nella rivoluzione popolare del 189 in Roma, si manifestò gravemente nelle province: in Gallia e Spagna disertori dell'esercito, criminali comuni insieme con contadini affamati dalla crisi alimentare, sotto la guida di un certo Materno (un legionario), formarono una comunità che stava a metà strada tra l'esercito rivoluzionario e la tradizionale congrega di briganti.

Per un paio d'anni, Materno assalì prigionieri, liberò schiavi, saccheggiando le grandi proprietà latifondiste. Fu un primo segno, ancora embrionale e informe, di quella che sarà la *gabaudia* delle Gallie del secolo seguente.

In Africa, nelle regioni dove si erano applicati molti provvedimenti di Adriano, si scatenava la grande rivalità tra il latifondo, di ascendenze e tradizioni romane e italiche, e le attività pastorali tradizionali delle popolazioni indigene e una sorta di guerriglia degli indigeni contro i romani.

Nel secolo seguente questa contrapposizione etnica e sociale assumerà importantissimi connotati ideologici: i pastori indigeni aderiranno in massa all'eresia cristiana dei Donatisti, mentre la componente latina e italica rimarrà ancorata alla professione pagana e, più tardi, al cristianesimo ortodosso.

1.4.6.6.3. Il complotto finale

Ebbene, in un contesto simile, l'immaginazione di un 'potere forte' da parte del principe non era del tutto fuori di luogo e logica. Il problema di Commodo è che non ne seppe usare.

Si ha l'impressione della fine di un'epoca e di un deciso passo verso il 'tardo antico' che la società del suo principato, nel complesso, compie.

La stessa fine dell'imperatore ha un sapore tardo antico: Commodo muore il 31 dicembre 192, avvelenato da Marcia, una cristiana influentissima a corte, con la complicità di Eletto, una sorta di segretario generale di stato che l'ancora giovane principe aveva creato e con il pieno appoggio del pretorio, comandato da Leto, nuovo prefetto dopo la fine di Cleandro: le creature di Commodo lo eliminavano.